Anno VIII. Giovedì 13 Ottobre 1881 Num. 18

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI
Nel regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zuratti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E. ed al tabaccaio in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

IL PRETE ED IL CLERICALE

Sono in errore coloro, che credono, che il prete ed il clericale sieno una medesima cosa. Il prete è un individuo, che può essere buono; il clericale è membro di un'associazione malvagia, e se è vero clericale, deve essere anche cattivo uomo. Quindi sono in errore quelli, che si turbano alla vista di un prete qualunque, come se si trovassero di fronte ad un nemico spietato; poichè quel prete può anche essere un uomo onesto e degno del nostro rispetto.

Accordiamo, che sia prudenza lo stare in guardia contro chi porta le insegne pretesche; ma insistiamo nel sostenere, che un giudizio preventivo in odio del prete è ingiusto e spesse volte male fondato. Non l'abito, ma le azioni sono quelle, che distinguono il prete dal clericale e devono inspirare benevolenza o aborrimento. State pure all'erta, finchè non avete conosciuto un prete; ma intanto non mancate verso di lui di quella civiltà, che la educazione v'impone, nè di quella umanità, che la natura v'insegna. Se non potete conoscere le sue azioni, ponderate bene le sue parole e giudicatele dal calore, con cui vi parla. Gli uccelli di richiamo si prendono in considerazione più dall'animo, con cui cantano, che dalla loro cantilena. Se il prete vi è ignoto di fatti e di parole, è inutile, che ve ne occupiate, e non sareste meritevoli di scusa se ve ne occupaste tanto a favorirlo che a contrariarlo. Una sola circostanza vi dispensa da questa cautela. Quando un periodico clericale fa encomj ad un prete, si può ripetere, che il cane loda la sua coda. Allora soltanto potete essere sicuri, che quel prete è clericale, nemico della verità, della luce, della scienza, della patria, individuo sanfedista, malvagio, pericoloso, meritevole di ogni disprezzo. Le lodi del giornalismo clericale escludono ogni dubbio sulla natura del prete. Anzi sul termometro clericale il grado delle lodi è un indizio certo della perversità dei lodati. E voi non farete male a farvi il segno della croce e pregare, che Iddio vi tenga lontani da quelli, che dalla stampa clericale sono coperti di elogi e proposti alla vostra ammirazione,

Il prete come semplice prete non è da temersi nè dalla società, nè dal governo. Se parla bene, se lo ascolta, gli si applaude e si tengono in conto le sue parole. Se parla male, gli si voltano le spalle e si ride. Il governo non teme i preti. Essi sono troppo poveri per sollevare la nazione. Chi a forza d'impostura arriva a procurarsi un vistoso stipendio, non è tanto pazzo da sacrificarlo per gli estranei e piuttosto se lo gode oppure lo risparmia per li nipoti. Oltre a ciò i preti non hanno istituzione civile, non hanno credito nel popolo. Quindi considerati come preti, come partito, non turbano il sonno ai governanti. Il prete però è pericoloso come strumento in mano dei mestatori politici, dei nemici del governo, i quali approfittano della religione per commuovere le popolazioni. Esso si associa ai malfattori nella speranza di avvantaggiare la propria condizione, di allargare la mangiatoja e di fornirla meglio. Ignaro delle vicende politiche crede facilmente ciò, che desidera e vi si mette con tutti gli stivali senza considerare, che il mondo va innanzi anche contro sua voglia. anche col pericolo di schiacciarlo. Inesperto nell'uso delle armi ricorre a quelle di Dio, non già perchè vi abbia fiducia, ma solo per accrescere seguaci alla sua causa nel volgo ignorante, a cui predica sempre il trionfo della chiesa, benchè la chiesa non abbia mai trionfato da se, ma soltanto goduto della vittoria riportata dalla società civile sulla barbarie e sulla tirannia. Sotto questo aspetto sono pericolosi i preti in generale; sono poi pericolosissimi i clericali specialmente se costituiti in autorità nella gerarchia. Perocchè essi sono collegati coi nemici del trono e fanno giuocare la religione. I subalterni devono ubbidire o restare oppressi. Questi sono la vera peste della società, a questi dovrebbe tenere occhio il governo. Finchè in Italia l'episcopato avrà dei privilegi, vi sarà sempre pericolo. Si faccia in Italia dell'episcopato come si fece in Francia dell'aristocrazia al tempo della rivoluzione, ove restarono i nobili, ma la nobiltà fu soppressa. Resti pure il vescovo, ma si tolga la vita all'associazione episcopale, alla consorteria. Il prete non fa paura; ma il corpo morale, com'è ora costituito, potrebbe divenire assai pericoloso. In una parola resti il prete, il parroco, il vescovo, ma resti come semplice cittadino o semplice impiegato, a cui incombono diritti e doveri, ma al di là di questo limite non si conosca nè il prete, nè il parroco, nè il vescovo, e tanto meno sieno ad essi accordati dei privilegi in danno della legge ed in pregiudizio della patria.

DE VIRIS ILLUSTRIBUS

N.° 49

ALL'ARCIREVERENDISSIMO ABATE DI MOGGIO.

Da quanto abbiamo detto nel Numero antecedente, voi siete l'uomo della *spada* e della *polenta*. È la condizione di tutti i vostri pari, i quali se vogliono salire a cariche e vivere a spese dei minchioni in questi tempi di perversità (stile casasoliano), conviene che sieno audaci, prepotenti, maneschi. Nè può essere altrimenti

ora, che la religione di verità, di amore, di sacrifizio si è cangiata in un sistema del tutto contrario, il quale ha per ultimo fine l'egoismo ed il trionfo della consorteria, qualunque poi sia il mezzo, che vi conduca. Nè le mie parole vi devono suonare un ingiuria. Questo è il secolo della guerra; sicchè dicendovi soldato vi faccio onore. Se poi vi appello soldato della *polenta*, credo di non essere in opposizione alle vostre sublimi e nobili idee. Voi stesso avete confessato di recarvi a predicare per le parrocchie del Friuli non per difondere le verità religiose, nel che riponevano i nostri padri ogni loro gloria, ma per guadagnarvi la *polenta*.

Sarebbero peraltro troppo comuni i fiori della vostra corona trionfale, se non ne aveste che di tale fatta. Perocchè abbiamo in diocesi molti altri parrochi, molti curati, che nell'esercizio dei modi prepotenti e villani vi contenderebbero la palma. Nella sapienza però nessuno può gareggiare con voi; ed è questo il più bell'ornamento al vostro nome. Almeno dalle pubbliche prove, che avete dato dei vostri talenti scientifici e letterarj possiamo pronunciare questo giudizio. Difatti nessuno, fuorchè il vescovo, è tanto avanzato nelle discipline ecclesiastiche da insegnare con articoli inseriti nel *Cittadino Italiano* dottrine chiaramente e ripetutamente condannate dai papi dai concilij sotto la comminatoria della scomunica. Gloria a voi, che per amore al vero andate al di sopra della fede trammandataci dai nostri padri, al di sopra della dottrina cristiana, che s'insegna ai contadini ed ai bimbi. Per quindici secoli la chiesa, i dottori, i teologi hanno insegnato, che il battesimo e valido, se anche fosse stato conferito da un Turco, da un Ebreo, da un pagano, purchè fossero osservate le prescrizioni circa la forma e la materia. Dopo quindici secoli voi ed il vostro prelato di Udine avete il merito di avere scoperto, che la chiesa era in errore. E voi siete ancora abate! Ed il vescovo di Udine è ancora vescovo!

Perdonate, se noi offendiamo la vostra modestia mettendo in rilievo la gentilezza del vostro animo e la nobiltà dei vostri sentimenti; poichè sotto questo aspetto fra tutto il clero friulano non avete competitori. Basti soltanto la carità veramente cattolica, che avete spiegata nel dare per mezzo del vostro *Cittadino Italiano* la notizia della morte improvisa del Ministro Evangelico. In quelle poche righe voi avete manifestato tutto voi stesso ed avete preparata una pagina illustre per chi tesserà la vostra necrologia.

Chi poi potrà lodarvi a sufficienza della vostra abilità nel sostenere le polemiche [illegible] *certi tali e quali*, che col l[illegible]ismo vi urtano i sacri ner[illegible] che essi non hanno studi[illegible] diritto canonico, dottrine [illegible]ome voi; ma hanno buon [illegible] ingegno, fanno tesoro de[illegible] hanno esperienza delle cose umane, sanno distinguere religione da impostura, conoscono i polli della sacristia; sicchè non sono avversarj da trascurarsi, Ma voi li abbattete tutti, li disperdete, li annichilite. Così almeno vi sembra, se è lecito argomentare dall'aria vittoriosa, che assumete e dalla compiacenza, che dimostrate in volto anche dopo di avere riposte le pive nel sacco. Che se i parrocchiani, tranne i pecoraj dell'alto, vi ridono in viso, questo non diminuisce il pregio dei vostri allori. Vuol dire, che essi non conoscono la sublimità delle vostre argomentazioni e sono profani ai passi scritturali, che voi applicate con tanta proprietà e giustezza da rammentare quel detto. *Caputies caputiei come rosa rosae.*

La coda per un altro Numero.

SCUOLE

Ci congratuliamo con quei genitori che hanno affidato i loro figli all'istituto privato di Santo Spirito. Siamo sicuri che al termine dell'anno resteranno soddisfatti di averli levati dalle scuole pubbliche e di averli mandati a studiare sotto la direzione di don Giovanni e sotto la protezione di don Andrea. Quelli, che li hanno mandati colà perchè nei pubblici istituti non furono promossi o per negligenza o per mancanza d'ingegno, in grazia della insuperabile abilità didattica dei reverendi cappellani di s. Giorgio e di s. Cristoforo li ritireranno dottori. Se anche non sapranno punto di geografia, dramma di grammatica, scrupolo di aritmetica, come hanno dato prova quest'anno agli esami finali, non importa. E se di nuovo avverrà il caso, che nel giorno degli esami sotto la presidenza del canonico Elti sia dato da sciogliere in quarta classe una regola del tre semplice e che dopo la intavolazione non sappia proseguire nè lo scolaro, nè il maestro, e che il parroco del Redentore ivi presente proponga di finire l'operazione colla spugna, non importa pure. In compenso si sapranno perfettamente gli atti di fede, di speranza e di carità... di fede nel papa, di speranza nel trionfo del papa sui *buzzurri*, di carità verso i nemici della patria. Sapranno le orazioni da dirsi prima e dopo la confessione, prima e dopo la comunione, la maniera diplomatica di servire alla messa, il modo di portare la candela in processione. Sapranno a memoria la *Via Crucis*, le domeniche di s. Luigi o tutti i quindici misteri di s. Domenico coi relativi *oremus*. E trattandosi di materie sacre, non avverrà come quest'anno agli esami. Perocchè il maestro (furbo per bacco!) aveva assegnato un brano a memoria ad ogni due ragazzi. Il canonico Elti non avvertito dello stratagemma chiamava i ragazzi a recitare gli squarci assegnati; ma quale non fu la sua sorpresa, allorchè domandava la recita di uno ed il ragazzo recitava un altro? E quando a mezzo di un brano faceva sospendere un fanciullo e proseguire un suo compagno, questi invece di continuare cominciava un altro argomento, cioè dove sapeva? Lo stesso Elti dovette dire in ultimo, che quel giorno la stella di Santo Spirito non aveva dato molto splendore. Ma anche questo non importa, poichè con tutto ciò in altro congresso cattolico il *Cittadino Italiano* stamperà, come quest'anno, il discorso del presidente dei comitati, in cui si encomiarono i maestri di Santo Spirito pel loro zelo e gli scolari pel loro profitto. I providi genitori hanno la fortuna, che in quel collegio-convitto i loro figli impareranno a suonare la fanfara, studio indispensabile in questi tempi di miscredenza ed adottato da tutti gli stabilimenti clericali. E qui ci appelliamo, al magnifico don Costantini

che come un energumeno batteva la solfa marciando a tempo come un capobanda musicale innanzi alle sue dodici stridule trombe per mezzo il Mercatovecchio non curandosi delle risa degli Udinesi. Di nuovo adunque ci congratuliamo con quei fortunati genitori, i quali ritireranno dalle scuole di Santo Spirito i loro figli completamente istituiti e, quello che più importa, perfetti cattolici apostolici romani. Rispetto agli attestati necessarj a proseguire gli studj o ad ottenere un impiego non devono per ora torturarsi il cervello. In ultimo ci congratuliamo anche coi pubblici maestri, i quali in grazia di Santo Spirito saranno liberati dalla zavorra scolastica, che impediva o molto ritardava la istruzione, poichè almeno la metà del tempo determinato per le lezioni veniva assorbito da quegl'inutili arnesi in danno dei buoni scolari.

Pappardelle episcopali

I vescovi del Veneto hanno scritto una lettera pastorale al clero ed al popolo delle rispettive diocesi.

Non si poteva aspettare da quelle mitre un linguaggio meno plateale. Essi sono nemici d'Italia e come tali hanno imparato nelle cloache la educazione.

Questi undici vescovi cumulativamente hanno affibbiato agl'Italiani del 13 Luglio i nomi di *facinorosi, autori di osceni e vituperosi schiamazzi*, degradandoli al disotto *dei popoli più barbari*, sostenendo che di quei fatti doveva sentire *libera indignazione chiunque ha in pregio il nome di civiltà.* La dimostrazione fu qualificata *enorme misfatto, sacrilego insulto, svergognata audacia di empi, odio cieco.* I mitrati sostengono, che il papa *non è libero di uscire*, e vaticinano *alla misera patria i fulmini dell'ira celeste in punizione delle immonde ingiurie, delle nefande bestemmie, delle oltraggiose calunnie.* — Proseguono a dire villannie e trattano gli avversarj del dominio temporale da *avidissimi lupi, da setta anticristiana, da scapestrati.* Tutti i salmi finiscono col *gloria* ed anche le pappardelle degli undici mitrati la finirono colla solita conclusionale dell'obolo e dell'omaggio.

Noi restiamo sorpresi, che le autorità civili permettono un linguaggio non solo plebeo, ma anche ingiurioso al governo, alle istituzioni ed implicitamente al Capo della nazione, e si lasci eccitare la plebe al disprezzo delle leggi. Restiamo sorpresi ancora, che fra gli undici mitrati nessuno si abbia sentito venire il rossore alle gote nel mentire così sfacciatamente. Perocchè quei messeri mentre accusano gli avversarj di avere svisata la storia, la svisano e la falsificano essi stessi in modo vituperevole, come dimostreremo cogli autori approvati della Sede Romana. Vedremo, chi mentisce, se i vescovi che nella medesima lettera pastorale si vantano maestri di verità, oppure la stampa liberale, che citerà i fatti ammessi dai clericali.

CUIQUE SUUM

Quando i giornali riportano qualcosa onorifica di Fasciotti, noi ci ascriviamo a dovere di riprodurla, perchè egli, quando era prefetto a Udine, portava tanto amore ai preti, che tutto accordava loro. Intendiamo parlare dei preti retrogradi e difensori del dominio temporale. Basti il dire, che egli ebbe grandi lodi dallo stesso arcivescovo in colloquio a Rosazzis con un Signore di Mortegliano. — Di questo grande commendatore leggiamo nell'*Epoca* del 2 ottobre quanto segue:

« In quanto al collocamento a riposo del Fasciotti i giornali napoletani dicono che ha prodotto la migliore impressione. Ed io lo credo benissimo perchè il Fasciotti, già accanito consorte, non ha saputo accontentare che pochi o nessuno, e si è reso inviso anche a coloro che prima lo appoggiavano. Il *Bersagliere* per altro lo difende a spada tratta, segno evidente che gode la simpatia di Nicotera. Stia dunque allegro il riposato che sarà riammesso in attività di servizio da Don Giovannino nel 1890 (speriamo non prima!) quando ridiventerà ministro dell'interno. »

VARIETA'

Don Filippo Vedovati era parroco di Cessalto presso Oderzo. Gli pervenne un giorno l'ordine del vescovo di Ceneda di spiegare al popolo, che Pio IX era povero e prigioniero. Il parroco lesse l'ordine del vescovo e poi aggiunse: Miei parrocchiani, io sono in obbligo di prestare ubbidienza ai miei superiori; ma ho anche l'obbligo di non dire cosa, che non sia vera. Perciò vi annunzio e vi assicuro, che il papa non è povero nè prigioniero. Lascio peraltro ad ognuno la facoltà di fare quello, che vuole.

A questo modo agì anche il parroco di Povegliano, il quale dopo di avere letta la circolare del vescovo e raccomandata un'abbondante elemosina pel povero papa conchiuse, che gli dispiaceva di aver detto una bugia per ordine dei suoi superiori.

Il Friuli non ha parrochi di questo stampo; invece ne ha parecchi sul taglio di quello di Farra, che non dà un centesimo ai poveri e raccomanda perfino cinque volte in un giorno festivo l'obolo dell'amor filiale. Nel giorno 9 di Ottobre perorò caldamente pel cappellano, pel nonzolo, per le anime del purgatorio; ma più caldamente ancora per un pellegrinaggio non so a quale Madonna, come se quella di Farra avesse perduto il suo antico valore. Figuratevi! Un pellegrinaggio di due giorni in questa stazione, in cui il tempo è così prezioso! Di questi parrochi il Friuli è ben fornito. Almeno ne avesse uno come quei di Cadola. La Regina era in villeggiatura a Perarolo presso Belluno. Ella un dì chiese al parroco di Cadola, se avesse fruttato molto l'obolo di s. Pietro. Il parroco rispose di aver troppi poveri nella sua parrocchia e quindi non avanzargli tempo per pensare a quelli del Vaticano.

—

Vi ricordate, o lettori del cicalio, che l'anno decorso aveva suscitato l'*Esaminatore* colla sua notizia, che una monaca se n'era ita con Dio ed un frate se l'aveva svignata colla Madonna? Il *Cittadino Italiano*, i frati, le monache, una signora brachessona ed i loro alleati volevano cavare gli occhi al povero giornalista. L'idrofobo di Santo Spirito esclamava: Le solite imposture del giornalaccio scomunicato. I frati la dicevano una storiella inventata in odio al loro santo istituto e lo dimostravano col sostenere, che era con loro il padre Romualdo conte Caporiaco. Ma chi mai sognava, che fosse fuggito con una giovane il vecchio P. Romualdo? Non potrebbe immagginarsi tale fuga, se non chi fosse maliziosamente ingenuo come un frate. Le monache poi assicuravano, che Maria Clotilde erasi ritirata in un convento di più rigida osservanza e la signora brachessona correva per le case a narrare di avere parlato con Maria Clotilde e di averla trovata contentissima del suo passaggio ad altro convento. Io lascio qui tutto il segre-

to; soltanto ripeto, che vera fu la fuga del frate e della monaca, che entrambi sparirono ad insaputa dei superiori. L'anno decorso io aveva accennato, che i due fuggittivi e la conversa discesero dalla strada ferrata presso Conegliano. Non voleva dire *al Ponte di Piave* per buone ragioni. L'anno decorso ho tenuto per la monaca il nome datole in convento e la chiamai Maria Clotilde, mentre avrei potuto chiamarla col nome di battesimo, cioè Anna e dire anche il nome delle sue due sorelle cioè Cristina e Maria e scrivere il numero di casa in contrada *Antiga* in P... di S.... Avrei potuto dire che sua madre di nome Giuseppina era gravemente ammalata, e difatto morì in quella circostanza e che il padre é cosi vecchio che non puó uscire di casa. Avrei potuto nominare anche un fratello di lei, che abita in Padova; ma ho tralasciato tante particolarità, perchè il nome suo restasse coperto. Così avrei potuto parlare del frate e dirlo a dirittura G....

La cosa non aveva molta importanza e tralasciai di parlarne specialmente dopo alcune considerazioni fattemi da persone amiche del convento. I frati però non vollero usare prudenza ed alcuni cialtroni andando a questuare per la provincia in ogni villa intavolavano il discorso a proposito di questa fuga, che assicuravano essere una invenzione dell'*Esaminatore* dettata da odio contro i frati. Ed anche nell'anno corrente questi calabroni ripetono la stessa cosa. Se gli oziosi di s. Francesco romperanno le scatole, io pubblicherò tutto quello che mi fu rarrato da più persone meritevoli di fede. Intanto assicuro il *Cittadino* e la signora brachessona, che Maria Clotilde ritornata Anna è a casa sua e li sfido a smentirmi.

—

Prendiamo questa notizia dalla *Gazzetta di Treviso*:

Per le beghine. — In una chiesa di Napoli due signore sono davanti all'altar maggiore, per farvi la comunione. Nel momento che il prete alza la particola e mormora le parole sacramentali, una delle due ficca destramente la mano nella tasca dell'altra, e ne trae un portafogli.

L'audacia s'era punita da sè, Perchè la signora derubata, tornando a casa, e frugandosi nelle tasche vi trovò di piú un braccialetto d'oro di meno il portafogli. Era dunque accaduto che la ladra, cavando il portafogli di tasca alla sua vicina, aveva lasciato cadere in quella il braccialetto d'oro, e pagato così il suo furto ad usura; perchè il portafogli non conteneva che trenta lire, e il braccialetto vale molto di più.

—

Fra le rarità di Treviso si deve notare, che i nibbj nidificano sul campanile del duomo, ove pure fanno il loro nido ed hanno ricovero i passeri, storni, colombi. I nibbj volano d'intorno e passano dal campanile alle guglie, alle cupole senza arrecare danno o destare paura agli altri uccelli. D'estate quando i nibbj hanno i loro piccoli, vanno a provvedere il cibo fuori di città, e rispettano tutto lo stuolo alato, che vive tranquillo.

Pare che i nibbj abbiano imparato il vivere sociale dai cittadini Trivigiani. Anche qui vi sono liberali di ogni gradazione e clericali di vario calibro; ma si gli uni che gli altri capiscono di doversi compatire a vicenda, perchè vivono fra le stesse mura.

A Udine le cose vanno altrimenti fra liberali e clericali. Se questi ultimi fossero sparvieri di forza come sono di cuore, in pochi giorni i passeri sarebbero piú rari che i pappagalli.

—

Togliamo dall'*Eco* di Codogno:

Fabbrica di santi. — Vi ricordate voi di quella statua dorata che un tempo esisteva nella farmacia Oppizio? Ero un Escolapio, un Dio della medicina, tutto dorato e non gli mancava proprio che un'*a* per diventare adorato. Quest'*a* che doveva essere tanto portentosa l'ha trovata il prevosto di...., che acquistata la statua, e postole in mano un pajo di chiavi, la converti colla maggiore indifferenza del mondo, come se niente fosse in un s. Pietro.

Il male si è che la statua ha diminuito di grado, da Dio è diventata appena Santo.

Con tutto ciò i contadini di... hanno creduto sulla parola al loro pastore, che fa loro la grazia di ritenerle tante pecore effettive, e si prestano ad adorare quel Dio pagano che è diventato cristiano coll'imposizione di un nome, ma senza battesimo. Due sacrileggi in una volta.

Per un parroco è poca cosa, solito come deve essere a *maneggiare* gli affari del cielo.

Ma non deve essere poco per quei contadini, se s'accorgono di essere stati pigliati a gabbo.

—

Superstizione. — A Miradolo giorni sono la grandine ha distrutto la vendemmia. Eppure la popolazione di Miradolo è devota, eppure essa ha da poco fatta abbellire la chiesa e l'ha decorata di un organo nuovo, ma non fu risparmiata. Ed essa da buona cattolica non se la prende colla Provvidenza, ma col Parroco che nel momento del temporale non ha fatto suonare a distesa le campane.

E la tempesta ha distrutto proprio tutto il raccolto dei ricchi vigneti fra i quali sorgono le due belle ville fatte allestire recentemente dai Vescovi di Lodi e di Pavia pegli allievi dei loro seminari. Che fatalità!

Eppure la collina formicolava di abatini, che è presumibile fossero mondi da peccati, e con tutto questo... giù tempesta a bizzeffe.

Quei poveri terrieri ricordano d'una indovina che li visitò pochi giorni addietro ed avendo trovato un pettine da donna sulla collina dopo la tempesta pretendono d'avere la prova che essa vi abbia chiamati i diavoli. Secondo loro il suono delle campane li avrebbe fatti fuggire e la tempesta non sarebbe caduta. Chi ha inventati i diavoli?

(*L'Eco*).

—

Togliamo dal *Papà Buonsenso* — organo dell'Associazione Anticlericale di Cremona, la prima che fu fondata in Italia e che raccoglie nel suo grembo tutte le frazioni del grande partito liberale di quella cospicua città — i seguenti memorabili ricordi storici:

« Al di sopra dei partiti, rifulge splendidissima una stella: la Patria!

Ora nessuna ragione al mondo, può giustificare il benchè minimo attentato al sacro splendore di quest'astro.

E l'esecrazione pubblica é castigo ben lieve per tutti coloro, che si resero colpevoli di tradimento verso la Patria.

Agli Italiani pertanto deferiamo i nomi di quei papi, che dopo aver conseguito il poter temporale, chiamarono gli stranieri in Italia.

Stefano II nel 756 chiamò i Franchi con Pipino.

Adriano I nel 773 e poi nel 776 i Franchi con Carlomagno.

Giovanni VIII nell'882 i Franchi con Carlo il Baldo.

Tommaso I nell'891 e poi nell'894 Arnolfo imperatore di Germania.

Giovanni XII nel 956 Ottone I di Germania,

Giovanni XV nel 985 Ottone III di Germania.

Gregorio V nel 997 ancora Ottone III di Germania.

Leone IX nel 1053 Enrico III di Germania.

Nicola II nel 1085 i Normani.

Innocenzo II nel 1130 e poi nel 1137 Lotario II di Germania.

Eugenio III nel 1153 Federico Barbarossa.

Urbano IV nel 1261 Carlo d'Angiò.

Clemente IV nel 1262 ancora Carlo d'Angiò.

Bonifazio VIII nel 1309 Carlo di Valois.

Giovanni XXII nel 1320 gli Austriaci di Federico il Bello.

Innocenzo VI nel 1354 Carlo IV di Germania.

Urbano VI nel 1386 Luigi d'Ungheria.

Giovanni XXIII nel 1411 Sigismondo di Germania.

Sisto IV nel 1479 i Turchi ai danni di Venezia.

Innocenzo VIII nel 1487 Carlo VIII di Francia.

Alessandro VI nel 1499 i francesi con Luigi XII e poi nel 1500 gli spagnuoli con Ferdinando il cattolico.

Giulio II nel 1506 i francesi, nel 1508 Massimiliano d'Austria; nello stesso anno austriaci e francesi contro Venezia; poi nel 1511 spagnuoli ed inglesi.

Leone X nel 1521 Carlo V, e poi nel 1522 Carlo V, Enrico VIII d'Inghilterra e Ferdinando d'Austria.

Clemente VII nel 1520 Carlo V contro Firenze.

Gregorio XVI nel 1831 e poi nel 1832 gli Austriaci.

Pio IX nel 1849 austriaci, francesi e spagnuoli nel 1860 i legittimisti di Francia, e nel 1861 il rifiuto di ogni nazionalità !...

Qualunque clericale dovrà, prima di ogni altra cosa, difendersi, scagionando il papato di tutte le infamie racchiuse in questi nomi e in queste date!!

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*.

Udine 1881 Tip. dell'Esaminatore.